

La scuola della seconda opportunità

DI EUGENIO BRAMBILLA



Eugenio Brambilla con i giovani della Scuola Sicomo e, nelle pagine seguenti, le varie iniziative educative

DAL 2012 LA SCUOLA SICOMORO I-CARE PROMOSSA DAI PADRI BARNABITI COMBATTE IL FENOMENO DELLA DISPERSIONE SCOLASTICA

“Andate sempre avanti nella vostra vita e non arrendetevi mai perché se vi arrendete non sarete mai felici e ricordatevi che lo studio porta sempre qualcosa nel futuro.”

(dal tema di uno degli studenti della Scuola Sicomoro I-Care)

Fondazione Sicomoro per l'Istruzione Onlus offre, con la Scuola Sicomoro I-Care, una seconda opportunità a ragazze e ragazzi che, con alle spalle storie di fallimenti scolastici e, talvolta, contesti familiari difficili, vivono forti difficoltà nel proprio percorso scolastico e sono a rischio di dispersione.

La Fondazione nasce ufficialmente nel 2012, dando seguito alle esperienze del progetto Scuola Popolare I-Care, lanciato nella periferia sud di Milano, da Padre Eugenio Brambilla, barnabita, nel 2001 per favorire l'accesso all'istruzione di giovani in condizione di disagio. Storicamente raccoglie l'eredità dell'Opera Pia

“Scuole Notturne della Carità”, attiva già, presso la comunità dei Padri Barnabiti di Sant'Alessandro a Milano, nella prima metà dell'800.

Fondazione Sicomoro propone il proprio modello, la **Scuola Sicomoro I-Care**, per contrastare preventivamente la dispersione scolastica. Ha, inoltre, tra i suoi obiettivi, lo studio e la replica di modelli di successo nel contrasto alla dispersione scolastica, grazie ai quali sensibilizzare l'opinione pubblica e le istituzioni, al fine di generare un cambiamento.

STRUTTURA, METODI E OBIETTIVI

Nelle aule della Scuola Sicomoro I-Ca- ▶

re, giovani tra i tredici e i sedici anni, con insegnanti ed educatori, condividono un metodo per affrontare le proprie difficoltà e superarle, in un anno di intenso lavoro. Un impegno serio che essi prendono con la scuola, la famiglia e tutti coloro che sostengono la loro sfida. Si tratta di un percorso scolastico annuale finalizzato al raggiungimento della licenza media, rivolto ad alunni regolarmente iscritti alle Scuole Secondarie di primo grado del territorio.

Lo scopo è quello di riavvicinare i ragazzi all'apprendimento, accrescere la loro autostima e rendere possibile un futuro socialmente positivo. Oltre agli insegnanti, nel progetto sono coinvolti educatori professionali e una psicologa: un'equipe che garantisce ai ragazzi un riferimento che va oltre la pura didattica.

Quest'anno la Fondazione Sicomoro per l'Istruzione Onlus ha avviato tre classi tra Milano e Lodi, accogliendo trentacinque alunni e alunne segnalati da sedici Scuole Secondarie di Primo grado. Le attività di classe hanno luogo dal lunedì al venerdì, dalle 8.30 alle 13, su 3 aule: due a Milano Gratosoglio e una a Lodi.

Anno dopo anno diventano sempre più solidi i rapporti con le scuole del territorio e con i loro Consigli di Classe. «È importante che le lezioni avvengano all'interno di una vera scuola, come a significare che l'ambiente che aveva dato a questi ragazzi la percezione di essere rifiutati, oggi li fa sentire accolti», dice Gianpaolo Bovio, dirigente scolastico dell'istituto comprensivo Arcadia, che ha scelto di ospitare la Scuola Sicomoro I-Care in alcune aule del plesso di via Feraboli. «La Scuola della Seconda Oppor-



tunità rappresenta un modello interessante, e per molti aspetti unico, di lotta alla dispersione scolastica. Ma soprattutto rappresenta un modello sostenibile, grazie alla sua capacità di mettere insieme il pubblico (l'Ufficio Scolastico Regionale che invia i docenti; le scuole del territorio che segnalano i ragazzi in difficoltà e continuano a seguirli durante il percorso; il Comune di Milano che da sempre sostiene l'iniziativa) e il privato (i tanti donatori che sono vicini alla Scuola)».

La continuità dell'iniziativa è resa possibile non solo dalla collaborazione con il Comune di Milano e l'Ufficio Scolastico Regionale, ma anche grazie al contributo di numerosi privati e organiz-



zazioni tra cui diversi Rotary Club milanesi e il Collegio San Francesco di Lodi.

I progetti della Fondazione prevedono di modellizzare questi interventi educativi per renderli replicabili in tutta Italia, modificandoli sulle specifiche esigenze di ogni singolo territorio.

“Ogni anno nella sede di Milano accogliamo circa una ventina di ragazzi e li suddividiamo in due classi”, racconta Giovanna Ragaini, coordinatrice dell'équipe educativa, “restano con noi per un anno scolastico, al termine del quale sostengono l'esame di terza media nella scuola da cui provengono. Collaboriamo con diversi istituti scolastici statali del territorio, che ci segnalano i ragazzi in



difficoltà. Dopo un colloquio, selezioniamo i più motivati. Anche i nostri docenti arrivano da queste scuole. Lavorano a stretto contatto con gli educatori e insieme programmano le attività. Mentre i primi si alternano al cambio dell'ora, un educatore rimane sempre in classe, durante le lezioni”.

UN PROGETTO IN QUATTRO FASI

Gli educatori hanno un ruolo fondamentale di ascolto e di relazione e sono i garanti del progetto educativo che prevede quattro fasi: la prima è quella dell'“accoglienza”, in cui i ragazzi imparano a conoscersi e ad accogliersi reciprocamente; segue la “fiducia”, in cui scelgono di

fidarsi della scuola e di se stessi, e in cui decidono la scuola superiore che frequenteranno; quindi la “responsabilità”, in cui dimostrano di impegnarsi; infine la “raccolta”, in cui si preparano ad affrontare l'esame di terza media.

UN MODELLO UNICO PER COSTRUIRE IL FUTURO

“In classe non abbiamo cattedre, perché il nostro è un lavoro di gruppo: alunni, professori ed educatori lavorano insieme”, continua Caterina Soresina Stoppani, coordinatrice dei docenti, “non abbiamo neppure libri di testo, che forse non verrebbero aperti. Ogni ragazzo ha un suo quadernone didattico che si costruisce scrivendo e rielaborando i concetti che ascolta in classe”.

L'attività in aula è affiancata, nel corso dell'anno, a numerose attività extra didattiche che comprendono gite, visite guidate a musei, luoghi pubblici, incontri con professionisti del mondo del lavoro, attività ludiche e sportive.

“I nostri ragazzi sono come tutti gli altri», dichiara padre Eugenio Brambilla. “Ragazzi spesso molto intelligenti e

creativi che, non per colpa loro, a un certo punto hanno deciso di non studiare più. Ragazzi che hanno bisogno di un luogo caldo e accogliente, ma anche esigente. L'esame di terza media è solo un primo obiettivo: noi vogliamo dare loro gli strumenti perché siano in grado di frequentare una scuola superiore, vogliamo aiutarli a riprendere in mano la loro vita. Per questo insistiamo su un concetto fondamentale: ‘Imparare è cosa mia’. Lavoriamo ogni giorno perché acquisiscano la consapevolezza che, se vogliono costruirsi un futuro, non possono delegare ad altri la propria formazione: loro stessi ne sono gli unici responsabili”.

www.fondazioneisicomoro.it ●